

A gennaio scioperano braccianti chimici, tessili e alimentaristi

Atteso confronto con il governo - Dal 15 al 20 le astensioni delle categorie interessate - Anche la FLM prepara una giornata di lotta entro il mese

ROMA — Subito dopo la pausa di fine d'anno la macchina del sindacato si rimetterà immediatamente in moto. Per il 5 gennaio è confermata la riunione della segreteria unitaria che sarà dedicata alla discussione della bozza di relazione che Mariani ha incaricato di preparare per i consigli generali del 14-16 febbraio. Ma incalzano, intanto, anche le scadenze di lotta. Ai primi dell'anno la Federazione CGIL, CISL, UIL si attende una convocazione dal presidente del Consiglio per discutere i temi sul tappeto: piano triennale, SME (si vogliono garanzie sulla scala mobile), piattaforma per il Mezzogiorno. Già incombe, se questo nuovo confronto sarà negativo, lo sciopero generale proclamato entro il mese, ma con la data in bianco. Non dovrebbe avvenire, comunque, prima del 20. Infatti fino a quella data sono mobilitate quasi tutte le maggiori categorie dell'industria e dell'agricoltura.

Uisba, gli agrari infatti pretendono di trattare il contratto degli impiegati agricoli solo con la Fisa. I braccianti sono finora l'unica categoria ad avere avviato le trattative contrattuali, ma al centro della loro lotta sarà anche il grande tema di una nuova politica agricola, reso più scottante sia dalla scadenza del piano triennale, sia dall'ingresso nel sistema monetario europeo. Subito dopo i lavoratori agricoli, toccherà ai tessili (circa un milione di addetti) che si fermeranno il 17; il giorno seguente sarà la volta dei chimici, poi il 19 degli alimentaristi. Intanto anche i metalmeccanici si preparano il loro primo sciopero dell'anno. La segreteria FLM dovrebbe riunirsi entro la prima settimana di gennaio per definire data e modalità dello sciopero della categoria; sembra che, in linea di massima dovrebbe collocarsi attorno al 20. In questo modo, pressoché tutte le principali categorie saranno scese in lotta e non prevalentemente sui rispettivi contratti (alcuni dei quali, come quello dei tessili scadranno solo fra sei mesi) ma sulle questioni «politiche» dell'occupazione, degli investimenti, del Mezzogiorno.

Nel '78 l'industria ha ceduto 33 mila occupati al terziario

Giovani, donne e Mezzogiorno continuano ad essere i più colpiti dalla disoccupazione - Nel settore manifatturiero la riduzione dei posti di lavoro è netta: 62.000 unità che corrisponde al -1,2%

ROMA — Giovani, donne e, dal punto di vista territoriale, il Mezzogiorno hanno continuato ad essere anche nel 1978 i più colpiti dalla disoccupazione. Mentre nel complesso l'andamento della occupazione ha dimostrato che si è chiuso — che tuttavia si chiude con un bilancio tutt'altro che favorevole — un certo dinamismo settoriale, sono dunque le «componenti strutturali» ad aggravarsi ancora di più. Questo in sostanza è quanto emerge dalla indagine condotta sulla situazione del mercato del lavoro del professor Luigi Frey pubblicata sull'ultimo numero di «Tendenza della occupazione». Oltre il 13 per cento di «tasso di disoccupazione» complessivo per le donne (a cui si aggiunge il fatto che ormai le giovani donne rappresentano oltre il 55 per cento della disoccupazione giovanile e «esplicita» — cioè ufficiale) e continuano a «ritardare» — commenta il professor Frey — il ruolo sempre più centrale della disoccupazione femminile sia nell'ambito della problematica dell'occupazione complessiva sia in quella del lavoro giovanile, che costituisce, appunto, l'altro aspetto particolarmente grave del problema.

UCUPATI PRESENTI IN ITALIA IN BASE ALLE RILEVAZIONI ISTAT (media annua in migliaia di unità)

	1977		1978		Differenze 1977-78	
	MF	F	MF	F	MF	F
Agricoltura	3.149	1.119	3.090	1.098	-59	-21
Industria	7.666	1.762	7.633	1.736	-33	-26
Altre attività	9.247	3.191	9.436	3.281	+189	+90
Lavoratori dipendenti	14.361	4.340	14.363	4.374	+2	+34
Agricoltura	1.186	432	1.182	418	-4	-14
Industria	6.602	1.561	6.337	1.539	-265	-22
Altre attività	6.572	2.347	6.693	2.418	+121	+71
Totale	20.062	6.072	20.159	6.116	+97	+44

ROMA — Cos'è la Cgil? Quale la sua politica? Quali le sue forze organizzate? Come è cambiata negli ultimi dieci anni, dal tumultuoso '68 all'autunno caldo del '69 e, via via, fino all'appuntamento di questi giorni del rinnovo dei contratti? A queste e a tante altre domande è stato dato un volume di risposte pubblicato, per la prima volta, un «Almanacco» destinato ai lavoratori, ai giovani, a quanti vogliono conoscere e capire la storia, l'attività e il ruolo del maggiore sindacato italiano.

Iscritti alla CGIL: calano a Milano e Torino, ma crescono a Napoli

particolare ai pensionati: in alcune categorie produttive — aveva aggiunto — si registrano riduzioni attorno al 2%». Il riscontro, «senza vellei», lo si ha nell'«Almanacco». Alla fine del '77 la Cgil aveva raggiunto 4.427.309 iscritti, di cui 31 ottobre del '78 il dato, quindi, è incompleto, gli aderenti erano 4.462.662, 35.353 in più. «Un risultato molto positivo», si osserva, «nonostante le difficoltà che esistono e certi limiti che si registrano ancora nella contabilità della politica sindacale». Difficoltà e limiti che non riguardano, come si crede comunemente, soltanto i «punti di crisi». Proprio dove l'impatto delle nuove scelte del sindacato con la realtà di fabbrica è stato più pesante si registrano le flessioni più preoccupanti, al Nord e al Sud. Proviamo a «leggere» i dati disaggregati. Nel Nord gli iscritti aumentano in 6 regioni su 8. Il saldo è negativo proprio nelle aree più industrializzate: Lombardia, Piemonte e Liguria. A Torino scivola un vero e proprio cammello d'allarme: gli iscritti scendono da 151 mila a 148.000, nonostante l'aumento complessivo degli occupati. E' evidente che il limite è assimilabile alla crisi del rapporto tra gli operai, i consigli di fabbrica e le strutture del sindacato. Contribuisce, poi, ad aggravare il dato piemontese (226.355 iscritti nel '77 contro i 220.604 del '78) la difficile gestione della mobilità per i 6.000 lavoratori della Montefibre. Più esplicito il dato lombardo. La flessione più consistente è a Milano (405.000 nel '77, 399.000 quest'anno), dove il sindacato è ancora alle prese con il groviglio di problemi della sperimentazione della mobilità non solo per la Sidam (ex Unidat), ma anche per una serie di piccole e medie aziende che non hanno prospettive di produzione e di mercato.

Il problema è di acquisire consensi e partecipazione reale alla linea del sindacato. Lo dimostra il dato del Veneto, dove gli iscritti passano da 264.484 nel '77 a 276.393 al 31 ottobre '78. Il contributo più rilevante viene da Venezia (da 64.376 a 66.170), cioè dove i lavoratori (di Porto Marghera) si fanno carico di complessi processi di gestione della riconversione della Montedison per consentire nuovi investimenti chimici nel Mezzogiorno. Il Sud vive, invece, la contraddizione di un'iniziativa sindacale che è prevalentemente per lo sviluppo qualificato di queste aree, ma non riesce ancora a conquistare risultati concreti. Dove qualche risultato è stato conseguito gli iscritti aumentano (è il caso di Napoli: da 125.650 a 135.670). Dove, invece, i «punti di crisi» incancreniscono, si registrano flessioni (tra gli esempi più significativi: Taranto, dove migliaia di edili attendono che il lavoro in opere alternative sostituisca l'annosa cassa integrazione, scende da 44.500 iscritti a 37.500; in Sardegna, dove lo sfascio chimico sembra minacciare almeno diecimila posti di lavoro, il calo è generalizzato, si passa cioè da 96.131 iscritti a 92.015). Stazionario è il dato degli iscritti al Centro (unica eccezione, le Marche, dove ancora non si riesce a incidere sui meccanismi del lavoro nero, con circa 6.000 iscritti di meno). La «lezione» che se ne ricava, almeno per il momento, è che le difficoltà dell'organizzazione Cgil sono riferibili alle difficoltà operative della politica del sindacato. Non è, però, un prezzo da pagare, esprime, invece, un richiamo a mantenere l'assetto organizzativo inteso nelle grandi scelte strategiche. p. c.

È salito del 25% l'import di carne e con la politica CEE aumenterà ancora

L'inadeguatezza dei nostri allevamenti - La concorrenza sleale della «bistecca comunitaria» - I contadini di Bruxelles - Come speculare su 40 mila vitelli

Dalla nostra redazione MILANO — Il patrimonio bovino italiano è composto da 5 milioni e 665 mila capi, ai quali vanno aggiunti 83 mila bufali. Non è, come si vede, poca cosa. Tuttavia non basta. I consumi crescono continuamente. Anche nel 1978 c'è stato un salto di 300 mila quintali per i quali si è dovuto — come al solito — fare ricorso all'estero. Quando saranno fatti tutti i conti, scopriremo che nel 1978 il costo del nostro import (tra carni bovine macellate e capi vivi) supererà i 1500 miliardi, un 25 per cento in più rispetto al 1977. Tanto ci costa l'inadeguatezza dei nostri allevamenti. Infatti, alla domanda interna calcolata in 13,2 milioni di quintali, si è fatto fronte con una produzione nazionale di 8,4 milioni di quintali mentre i rimanenti 4,7 milioni li abbiamo acquistati all'estero, assieme a molte altre cose, compresi i mangimi per allevare una parte non certamente secondaria del patrimonio nazionale. «Per i partner europei, l'Italia rappresenta un mercato d'oro, tanto più che con l'attuale politica agricola comunitaria, il nostro deficit sarà destinato a crescere, un po' a causa dell'aumento dei consumi e tanto per la debolezza dell'apparato produttivo zootecnico nazionale (tra il 1975 e il 1978 — è stato ricordato alla recente assemblea nazionale dell'associazione italiana allevatori — altre 200 mila vacche sono state chiuse). Come se non bastasse la superiorità strutturale ed economica delle agricolture francese, tedesca e olandese, questi nostri «amici» allorché esportano in Italia vengono addirittura premiati. E il risultato è che la bistecca CEE fa una sleale concorrenza

ciò pagando una imposta di mezzata. Tale trattamento è di favore poiché è noto che i vitelli argentini o polacchi costano molto meno di quelli CEE. Il prelievo è studiato appunto per annullare la loro competitività. Bruxelles ogni anno ci «regala» questa droga (una sorta di contenuto) finalizzata al miglioramento e all'incremento delle nostre strutture di allevamento e di produzione di carni bovine. A tal fine — lo ha ricordato proprio nei giorni scorsi il comitato nazionale carni che vede nel suo seno i rami AIA, AICA, che è poi la COOP, Cimaco delle Confcooperative — le norme comunitarie riservano il 70 per cento di quei vitelli ai produttori agricoli, in primo luogo, il restante 30 per cento agli operatori commerciali. E' una goccia nel mare ma è una goccia significativa. Eppure anche essa va sprecata. Infatti i cosiddetti «commercianti» che non sono poi altro che gli importatori di famosi «signori del 10 per cento» grazie ad inghippi vari — le posizioni consolidate si accaparrano la fetta maggiore: nel 1978 solo 40 mila di quei 200 mila vitelli sono finiti direttamente agli allevatori, gli altri hanno preso altre vie e quando sono finiti nelle stalle dei legittimi destinatari erano gravati di tali oneri aggiuntivi che erano del tutto simili ai capi bovine di provenienza CEE. Lo scandalo è da stroncare. Il nostro ministro dell'Agricoltura, nella recente riunione di Bruxelles, ha ottenuto per il 1979 altri 200 mila vitelli e la promessa di un ulteriore contingente dopo il primo luglio 1979, nel caso non bastassero. E' un risultato positivo che va però gestito con molta attenzione affinché da frutti per i quali è stato ottenuto. Per questo il comitato nazionale carni ha avanzato una serie di raccomandazioni che così riassumiamo: 1) il 70 per cento delle importazioni agevolate va concesso alle organizzazioni dei produttori agricoli e degli allevatori a carattere nazionale, ufficialmente e giuridicamente riconosciuti (AIA, AICA, Cimaco, ecc.), comunque non ad organizzazioni fasulle create dai furbi importatori. 2) il 10 per cento sia riservato ai produttori agricoli singoli od associati operanti al di fuori degli organismi nazionali. 3) il rimanente 20 per cento alle organizzazioni commerciali. 4) il contingente dei 200 mila sia raddoppiato. 5) il prelievo (cioè la tassa) che al 50 per cento penalizza l'allevatore di 23,8 lire chilo carne, venga azzerato. 6) sia ripristinata la norma della pesatura in frontiera dei capi importati onde evitare abusi ed evasioni.

Roma Bonifacci



Cassiere al lavoro in un supermercato

Ora schedano anche le cassiere del supermarket

ROMA — Le cattive abitudini sono davvero dure a morire. Dopo i «casi» Fiat e Alfa, anche nel «piccolo» dei grandi magazzini si pratica il vizio della schedatura dei dipendenti. Il sindacato unitario dei lavoratori del commercio proprio ieri ha annunciato il ricorso alla magistratura se la direzione della Società generale supermercati (azienda pubblica-Sme) non esce dal silenzio forzato di spiegazioni esaurienti dopo le notizie pubblicate da alcuni quotidiani che parlavano di un'attività di spionaggio nel grande magazzino della via Laurentina a Roma. Il sospetto del sindacato è che i dipendenti siano spediti anche in tutti i punti vendita. Il «servizio» è reso da una società inglese, la Lodge Service che compare come consulente della grande distribuzione. In realtà utilizza il suo personale per spiare i cassieri e le ossere. Non è un'attività passiva, ma si svolge attraverso delle regole fisse tendenti tutte a favorire il furto da parte della cassiera dell'importo della merce acquistata (il che è possibile se si evita di lasciare l'importo sul registratore di cassa: il furto lo si facilita per esempio acquistando prodotti per una cifra tonna e pagando esattamente quella cifra. Un'altra regola che applicano gli agenti della Lodge Service è di trattare di donne e di quelle di «donna» nell'atto del pagamento). Il principio del quale par-

L'intervista a Lama e di Cingolani

Per un errore tipografico l'intervista di ieri a Luciano Lama è uscita anonima; invece è stata redatta da Stefano Cingolani.

Non ancora firmato il contratto dei piloti

ROMA — Un'intera giornata trattativa non è servita a condurre in porto il contratto dei piloti dell'aviazione civile. In serata, il negoziato è stato interrotto per riprendere dopo alcune ore: l'impressione generale è che se non si dovesse raggiungere un accordo entro la nottata la trattativa slitterebbe di almeno una settimana. Alla riunione di ieri era ancora assente la Fipac Cgil per cui il negoziato è andato avanti tra Inter-sind e Alitalia da una parte e Anpac e sindacati di categoria Cisl e Uil. Un dirigente dell'Anpac, in una pausa delle trattative, ha parlato di posizioni «ancora abbastanza lontane, soprattutto sugli aspetti economici e sulle modalità di funzionamento dell'ipotesi di occupamento macchine». Secondo fonti di agenzia, lo scoglio sarebbe rappresentato da una differenza tra le richieste e le offerte di 60-70 mila lire. TIRRENIA — Oggi si fermano gli equipaggi dei traghetti per la Sardegna della Tirrenia. Lo sciopero di ventiquattro ore è stato proclamato dalla Federazione marinara. Il sindacato intende così protestare contro le modifiche nell'utilizzazione di alcune navi. La Tirrenia non aveva consultato i sindacati prima di decidere le stesse modifiche. La società, con un telegramma, ha ieri chiesto la revoca dello sciopero sostenendo che non sono state fatte «specifiche segnalazioni» alle organizzazioni sindacali in quanto le modifiche avevano il carattere di «automatico aggiustamento».

"Stampiamo 24 milioni di copie del nostro libro. E pochi leggono le prime pagine."

Con 24 milioni di copie, l'elenco del telefono è sicuramente il libro più diffuso in Italia. E le prime pagine contengono una grande quantità di informazioni utili. Consultale. Scoprirai come usare meglio il telefono e come utilizzare tutti i suoi servizi. Consultando le prime pagine dell'elenco potrai conoscere tutti i servizi che il telefono ti offre, potrai sapere quanto costano e come fare per spendere meno. Inoltre avrai sempre a portata di mano i numeri utili per ogni necessità. Le prime pagine dell'elenco, insomma, ti aiutano a saperne di più sul telefono e a usarlo in modo più razionale. Così il telefono funziona meglio.

Il Telefono. La tua voce